

*Gli effetti della sentenza della Corte dei conti che ha assolto il premier Renzi*

## Vertici deresponsabilizzati Il parere del dirigente mette il politico al sicuro

DI LUIGI OLIVERI

**V**ertici degli enti locali deresponsabilizzati: i dirigenti perché non rispondono dei provvedimenti adottati dagli organi politici; gli organi politici perché se i loro provvedimenti illegittimi sono accompagnati da pareri favorevoli dei dirigenti, non possono accorgersene in quanto «non addetti ai lavori».

È questo l'effetto della sentenza della Sezione I centrale giurisdizionale di appello della Corte dei conti 4 febbraio 2015, n. 107 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), che ha assolto l'attuale premier, Matteo Renzi, allora presidente della provincia di Firenze, per aver assunto nella segreteria sua e della giunta collaboratori dello staff privi di laurea, ma inquadrandoli in posizioni di lavoro che necessitano della laurea.

La Corte dei conti, con la decisione, apre potenzialmente a un sistema diffuso di elusione della responsabilità erariale. La sentenza motiva la propria decisione essenzialmente sulla

circostanza che il presidente di una provincia non è «un addetto ai lavori» e come tale non può rendersi conto che un provvedimento adottato in giunta può essere illegittimo e causativo di danno all'erario, se indotto a ritenere la legittimità della decisione assunta, in quanto sorretta da «documentazione corredata da sufficienti, apparenti garanzie tanto da indurre a una valutazione generale di legittimità dei provvedimenti in fase di perfezionamento».

Pur affermando nella sentenza di non poter applicare la cosiddetta «esimente politica», di fatto la Sezione I di appello ha accettato l'interpretazione larghissima di tale esimente che in ogni giudizio di responsabilità amministrative le difese dei politici presentano: cioè, escludere la responsabilità proprio perché gli organi di governo, in quanto non selezionati in base al possesso di requisiti tecnico-professionali, possono incorrere in errore, se non avvertiti dall'apparato amministrativo.

È evidente che in tal modo

la sentenza si pone come un precedente fortissimo e autorevole, in quanto introduce l'esimente per assenza dell'elemento psicologico della colpa, connettendolo alla condizione di «non addetto ai lavori», caratteristica che vale senza distinzione alcuna per qualsiasi politico. Ovviamente, da oggi in poi qualsiasi sezione giurisdizionale della Corte dei conti vedrà eccepire la pronuncia che annulla la condanna in primo grado di Renzi a qualsiasi azione intentata dalla Procura.

La sentenza, inoltre, getta le basi per una modalità operativa a prova di responsabilità. Per i vertici politici sarà semplice evitare gli strali della Corte dei conti, cooptando dirigenti a contratto di fiducia senza concorso (la riforma Madia ha triplicato il numero degli incarichi fiduciari possibili), ai quali affidare il compito di ammantare di pareri favorevoli ogni decisione da adottare in consiglio, giunta o direttamente da sindaco o presidente della provincia; le istruttorie favorevoli alla legittimità sono il presupposto per escludere la responsabilità erariale di «non addetti ai la-

vori». D'altra parte, i dirigenti, specie quelli «sintonici» con la politica, potranno schivare le proprie responsabilità addossando agli organi di governo «non addetti ai lavori» atti di dubbia legittimità che sarebbero di propria competenza. Potendo contare così a loro volta sull'irresponsabilità propria e dei politici surroganti, nonché sulla sostanziale impossibilità di dimostrare l'esistenza di un accordo tra dirigenza e politica allo scopo di eludere la responsabilità erariale.

Il tutto, senza nemmeno dover scomodare la riforma della responsabilità, presentata con gli emendamenti del relatore Pagliari al senato al disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, già fortemente orientati a creare uno scudo alla responsabilità amministrativa dei politici.

—© Riproduzione riservata—



Da *ItaliaOggi* del 13 febbraio 2015

